CASABELLA

DAL 1928

933

Sovra–, sotto–progettato
/ Over–, under–designed

Frigoriferi e colonne
/ "Frigidaires" and columns

Italia e Inghilterra ieri e oggi / Italy and England, yesterday and today

Sergison Bates
Mansion Block
London 26

Niall McLaughlin
Magdalene College Library
Cambridge 42

Fuori dalla città
/ Away from the city

Atelier Fanelsa
Cultural center & guest-house
Hannover 53

Ryan W. Kennihan
Baltrasna House
Dublin 58

Act_Romegialli + Paolo Donà
Biblioteca di Arconate
Milano 64

Jan Vermeulen + Tom Thys
Visitor center Prinsenpark
Retie 72

Studio BUA
Hlöduberg artist's studio
Iceland 78

Álvaro Siza
Cappella a Miljana
Hrvatska 84

IT+EN
ITALIAN+ENGLISH
MAGGIO 2022
MAY 2022

ITALIA €12,00. AUT €22,50. BEL €21,70. CAN $37,00. ESP €21,40. CHE IT CHF27,00. CHE DE CHF27,50. DEU €28,50. FIN €22,00. FRA €20,00. PRT CONT €20,10. USA $31,50.
ANNO/YEAR LXXXVI

GRUPPO MONDADORI

22205

9 770008 718009

CASABELLA

DAL 1928

Sovra–, sotto–progettato
/ Over–, under–designed

Frigoriferi e colonne
/ "Frigidaires" and columns

Italia e Inghilterra ieri e oggi / Italy and England, yesterday and today

Sergison Bates
Mansion Block
London 26

Niall McLaughlin
Magdalene College Library
Cambridge 42

Fuori dalla città
/ Away from the city

Atelier Fanelsa
Cultural center & guest-house
Hannover 53

Ryan W. Kennihan
Baltrasna House
Dublin 58

Act_Romegialli + Paolo Donà
Biblioteca di Arconate
Milano 64

Jan Vermeulen + Tom Thys
Visitor center Prinsenpark
Retie 72

Studio BUA
Hlöduberg artist's studio
Iceland 78

Álvaro Siza
Cappella a Miljana
Hrvatska 84

933

カザベラ

ITALIAN+ENGLISH +JAPANESE EDITION

MAGGIO 2022
MAY 2022

Tramite la app «Casabella» per IOS e Android è possibile acquistare in formato digitale tutti i numeri di «Casabella» degli ultimi 5 anni.
Apra AppStore (su dispositivi iOS) o Google Play Store (su dispositivi Android) e digiti CASABELLA nella barra di ricerca. Successivamente selezioni il bottone per iniziare l'installazione. Una volta completata l'installazione, apra la app sul suo dispositivo e scorra il catalogo per acquistare il numero che le interessa.
Per visualizzare tutti i numeri disponibili è possibile effettuare una ricerca attraverso la lente di ingrandimento in alto a destra nella schermata.

With the app «Casabella» for iOS and Android, it is possible to purchase all the issues of «Casabella» of the last 5 years in digital format.
Open the AppStore (on iOS devices) or Google Play Store (on Android devices) and write CASABELLA in the search bar. Then launch the installation. When the installation is complete, open the app on your device and view the catalogue to purchase the desired issues. To view all the available issues, you can search by using the magnifying glass at the upper right of the screen.

2—51
Sovra–, sotto–progettato / Over–, under–designed

Italia e Inghilterra ieri e oggi / Italy and England, yesterday and today

Editoriale / Editorial 4
Francesco Dal Co

Frigoriferi e colonne: vecchie diatribe e interrogativi attuali sul ruolo della storia nella progettazione tra Italia e Gran Bretagna / "Frigidaires" and columns: old diatribes and timely questions about the role of history in design in Italy and Great Britain 8
Marco Biagi

Ieri in Italia / Yesterday in Italy 14

Oggi in Inghilterra / Today in England 21

Sergison Bates architects 26
Mansion Block,
London, United Kingdom
Federico Tranfa

Una conversazione con Stephen Bates e Mark Tuff / A conversation with Stephen Bates and Mark Tuff 36
Federico Tranfa

Niall McLaughlin Architects 42
Magdalene College Library,
Cambridge, United Kingdom
Massimo Curzi

Sovra–, sotto–progettato / Over–, under–designed 50

52—93
Fuori dalla città / Away from the city

Atelier Fanelsa 54
Cultural center & guest-house,
Hannover, Deutschland
Camillo Magni

Ryan W. Kennihan Architects 58
Baltrasna House,
Dublin, Ireland
Francesca Chiorino

Act_Romegialli-Paolo Donà 64
Biblioteca di Arconate, Milano
Francesca Chiorino

Studio Jan Vermeulen i.c.w. – Tom Thys Architecten 72
Visitor Center Prinsenpark,
Retie, Belgium
Francesca Chiorino

Studio BUA 78
Hlöduberg artist's studio,
Skardsströnd, Iceland
Francesca Chiorino

Álvaro Siza 84
Cappella a Miljana,
Hrvatska
Francesco Dal Co

94—95
Biblioteca / Books

Robusto e sincero / Robust and sincere 94
Federico Tranfa

AppStore

Google Play Store

933

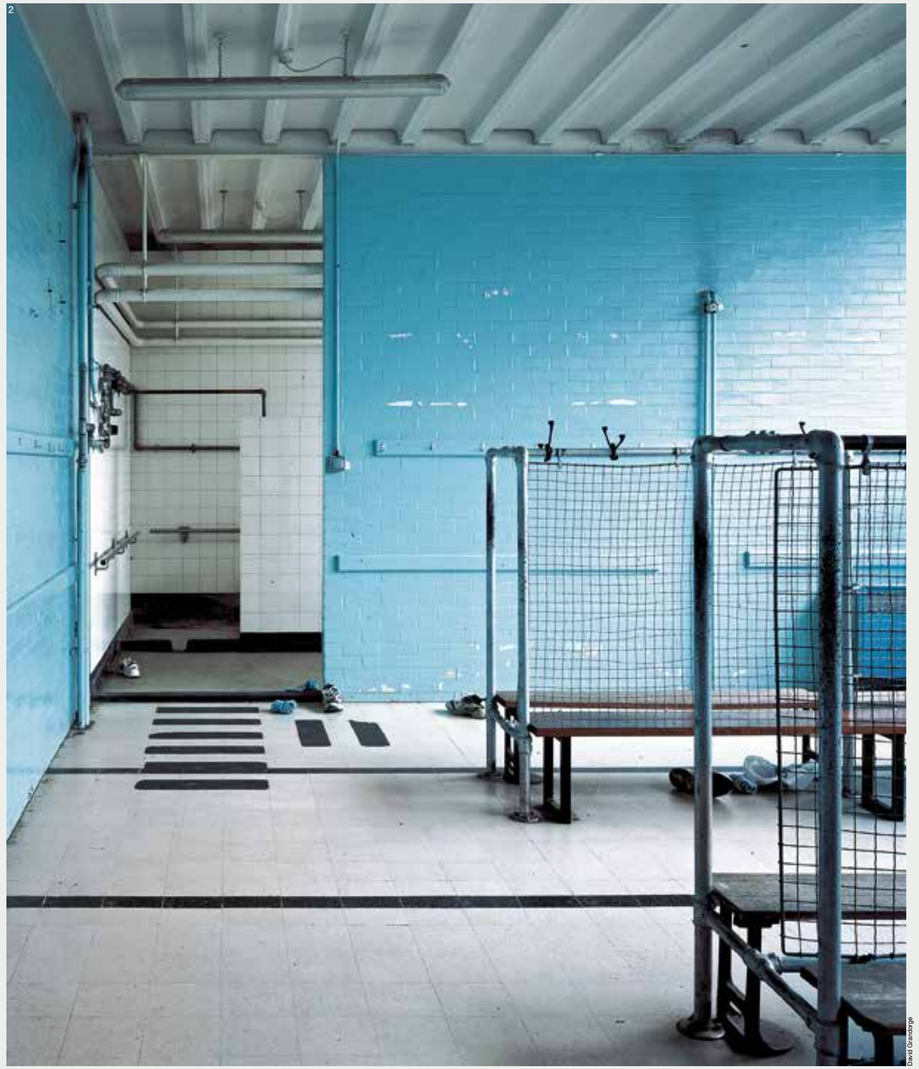
IT+EN
ITALIAN+ENGLISH
MAGGIO 2022
MAY 2022

1996–2021 indici
nuova edizione
in consultazione esclusiva su:
indices 632–930 new edition
available for reference only at:
casabellaweb.eu

Fondo Luigi Moretti, Archivio Centrale dello Stato, Roma

1
Luigi Moretti, casa "il Girasole", Roma, 1947–50. Dettaglio del basamento
2
Allison e Peter Smithson, scuola secondaria, Hunstanton, 1949–54: gli spogliatoi maschili al primo piano della palestra

1
Luigi Moretti, house the "Girasole", Rome, 1947–50. Detail of the base
2
Allison and Peter Smithson, secondary school, Hunstanton, 1949–54: the men's changing rooms on the first floor of the gym


David Grandorge

➔ Le due parti che compongono questo numero di «Casabella» sono cucite dalle pagine che le introducono e le separano. All'inizio della prima sono accostate due opere famose: la casa Il Girasole di Luigi Moretti a Roma (1947–50) e la scuola di Hunstanton (1949–54) di Alison e Peter Smithson. Altre due pagine illustrate dalle fotografie della casa per i coniugi Sugden costruita nel 1955–56 a Watford nell'Hertfordshire sempre dagli Smithson e la casa Baldi costruita nella periferia romana da Paolo Portoghesi tra il 1959 e il 1961 concludono la prima parte e introducono alla seconda. Questa ospita una antologia di edifici accomunati dal fatto di essere stati costruiti in campagna o in ambienti suburbani, come le quasi contemporanee case Sugden e Baldi.

Intorno alla metà degli anni Novanta del secolo scorso, la Sugden House era frequentata da diversi architetti, Tony Fretton, Adam Caruso, Stephen Bates, Peter St John, Jonathan Sergison, tra gli altri, che hanno poi contribuito al rinnovamento dell'architettura inglese e al successo professionale di cui ora gode anche al di fuori del Regno Unito. Degli esiti derivati dalla stagione delle loro frequentazioni di Alison e Peter Smithson «Casabella» si è già occupata, per esempio, nei numeri 834 di febbraio 2014 e 930 di febbraio 2022. Uno era intitolato *Super normal*; l'altro *Other Londons.* Una ulteriore documentazione compare nelle pagine di questo numero. Raccogliendola abbiamo deciso di farla precedere da una selezione di opere costruite in Italia negli anni immediatamente a ridosso del completamento della scuola di Hunstanton. Questa decisione nasce dal fatto che la scuola progettata dagli Smithson è stata considerata anche da Reyner Banham, il più intelligente interprete dell'architettura del secondo dopoguerra, «un punto di riferimento per definire il neobrutalismo in architettura», il più fortunato tra i «neo x-ismi» da lui utilizzati. Il saggio di Banham, *The New Brutalism*, fu pubblicato nel 1955. Quasi quattro anni dopo, egli si occupò della «sconcertante svolta» che, all'epoca, l'architettura italiana andava a suo giudizio compiendo e in *Neoliberty. La ritirata italiana dall'architettura moderna*, accusò «Casabella» di rimettere «in discussione l'intero status del movimento moderno in Italia». Il dibattito che si sviluppò in seguito a questa polemica presa di posizione è puntualmente analizzato da Marco Biagi nelle pagine che seguono. A quanto da lui scritto vale la pena accompagnare soltanto poche righe per spiegare l'accostamento delle immagini de Il Girasole e della scuola a Hunstanton e di quelle che riproducono le opere degli anni Cinquanta e Sessanta di alcuni architetti italiani, seguite da quelle che offrono qualche esempio di costruzioni firmate da architetti inglesi oggi attivi. Banham considerava Il Girasole o il quartiere La Martella a Matera di Ludovico Quaroni esempi «di una certa aspirazione progressista, di un'estetica puntata verso il futuro», l'opposto delle «forme del passato borghese» riscoperte da Aldo Rossi sulle pagine di «Casabella» e dagli adepti del *neoliberty*, Aulenti, Gabetti, Isola, Portoghesi, Gregotti tra gli altri. Contemporaneamente, riteneva che la scuola di Hunstanton fosse «uno dei pochissimi edifici moderni fatto di ciò di cui sembra essere fatto (...). L'acqua e la corrente elettrica non sgorgano da inesplicabili fori nelle pareti, ma giungono ai punti di utilizzo attraverso tubature a vista e condutture visibili». Per Banham Hunstanton era una sorta di manifesto del neobrutalismo, dalla cui accondiscendenza nei confronti «della crudeltà e del *je-m'en-foutisme*» derivava, a suo avviso, ciò che caratterizzava l'opera degli Smithson: «dettagli sobriamente sottoprogettati e l'assenza di eloquenza unita a una *absolute consistency*».

Tutto si può dire osservando le immagini degli edifici progettati dagli architetti italiani negli anni in cui andavano organizzando, secondo Banham, la loro ritirata dall'architettura moderna, eccetto che i dettagli da loro disegnati fossero sotto-progettati, e di sicuro nulla di sottoprogettato vi è ne Il Girasole di Moretti. Banham pubblicò *The New Brutalism* quattro anni prima di scrivere *Neoliberty: The Italian Retreat from Modern Architecture*. Nello stesso anno i protagonisti del suo magnifico saggio del 1955, Alison e Peter Smithson, iniziavano a progettare l'Economist Building. Osservando molti dettagli da loro disegnati e l'eloquenza da loro dispiegata nel trattamento del rivestimento vi è da chiedersi se anche l'Economist Building lo si possa associare alla *warehouse aesthetic*, di cui ritenevano, come Banham, il loro progetto per una casa a Soho del 1952 fosse espressione. Oppure se non sarebbe più opportuno domandarsi se l'opera più celebre degli Smithson, l'Economist Building appunto, non la si debba invece considerare come l'inizio della *English Retreat from Modern architecture* e della fine del culto per l'*under-designing of the details*. A ogni modo e indipendentemente dal suo inizio, questa ritirata sembra oggi completata, anche grazie all'inconscio scambio di ruoli che il tempo ha messo in scena tra i protagonisti delle esperienze che questo numero di «Casabella» mette a confronto.

Francesco Dal Co

3
Adam Caruso (secondo da sinistra), Jonathan Sergison (al centro sulla destra), Stephen Bates e Peter St. John (confusi nel gruppo a destra) e altri architetti emergenti londinesi in visita alla Sugden House di Alison e Peter Smithson nel 1995

➔ The two parts of this issue of «Casabella» are connected by the pages that introduce and separate them. At the start of the first, two famous works are juxtaposed: the "Girasole" building by Luigi Moretti in Rome (1947–50) and the school in Hunstanton (1949–54) by Alison and Peter Smithson. Two other pages illustrated with photographs of the Sugden house built in 1955–56 at Watford in Hertfordshire, also by the Smithsons, and the Baldi house built on the outskirts of Rome by Paolo Portoghesi from 1959 to 1961, conclude the first part and lead to the second. The latter contains an anthology of buildings that share the fact of having been constructed in the country or in suburban settings, like the almost contemporary Sugden and Baldi houses.

Halfway through the 1990s, the Sugden house was frequented by various architects, such as Tony Fretton, Adam Caruso, Stephen Bates, Peter St John, Jonathan Sergison, among others, who have contributed to the renewal of English architecture and the professional success it has now gained outside of the United Kingdom as well. The results derived from the period of interaction with Alison and Peter Smithson have already been examined in «Casabella», in the issues 834 in February 2014, and 930 in February 2022. The first issue was titled *Super Normal*; the second, *Other Londons.* Further documentation appears on the pages of this issue. As we were gathering the materials, we decided to introduce them with a selection of works built in Italy in the years immediately adjacent to the completion of the Hunstanton school. This decision stemmed from the fact that the school designed by the Smithsons, in the view of Reyner Banham, the most acute interpreter of architecture after World War II, can also be seen as «a point of architectural reference by which the New Brutalism in architecture may be defined» – the most successful of the «new X-isms» utilized by Banham. His essay *The New Brutalism* was published in 1955. Almost four years later, he focused on the "baffling turn" taken, in his opinion, by Italian architecture, and in *Neoliberty: The Italian Retreat from Modern Architecture* he accused «Casabella» of calling back into discussion the entire status of the Modern Movement in Italy. The debate that arose around this position has been punctually analyzed by Marco Biagi in this issue. Alongside what he has written, it is worthwhile to add only a few lines to explain the juxtaposition of images of the Girasole and the Hunstanton school, and those that show works from the 1950s and 1960s by certain Italian architects, followed by other images offering examples of constructions designed by English architects active today. Banham saw the Girasole or the district of La Martella in Matera by Ludovico Quaroni as examples of «a degree of progressive aspiration, a forward-looking aesthetic, even,» the opposite of the «forms of the bourgeois past» rediscovered by Aldo Rossi on the pages of «Casabella» and by the adepts of "Neo-Liberty" like Aulenti, Gabetti, Isola, Portoghesi, Gregotti, among others. At the same time, Banham considered the Hunstanton school to be «almost unique among modern buildings in being made of what it appears to be made of (...). Water and electricity do not come out of unexplained holes in the wall, but are delivered to the point of use by visible pipes and manifest conduits.» For Banham, Hunstanton was a sort of manifesto of Neo-Brutalism, whose acquiescence with respect to «the bloody-mindedness and *je-m'en-foutisme*» led, in his view, to the characteristics of the work of the Smithsons: «an abstemious under-designing of the details, ineloquence but absolute consistency.»

Much could be said when we observe the images of the buildings designed by Italian architects during the years in which they were organizing, according to Banham, a retreat from modern architecture. What cannot be said is that the details of those buildings were under-designed, and certainly nothing was under-designed in Moretti's Girasole. Banham published *The New Brutalism* in 1955, four years before he wrote *Neoliberty: The Italian Retreat from Modern Architecture*. That same year, the protagonists of his magnificent essay of 1955, Alison and Peter Smithson, began to design the Economist Building. Observing many of the details they created and the eloquence of the treatment of the cladding, we might ask ourselves if the Economist Building too can be associated with the "warehouse aesthetic," for which –like Banham– they felt their project for a building in Soho in 1952 was an expression. Otherwise, it might be more appropriate to wonder if the Smithsons' most famous work might be considered the start of the *English retreat from modern architecture* and the end of the cult for "under-designing" of the details. In any case, and apart from its beginning, this retreat seems to have been completed today, also thanks to the unwitting swapping of roles that time has brought about between the protagonists of the experiences compared in this issue of «Casabella».

Francesco Dal Co

3
Adam Caruso (second from left), Jonathan Sergison (center on the right), Stephen Bates and Peter St. John (in the group to the right) and other emerging London-based architects on a visit to the Sugden House by Alison & Peter Smithson in 1995

Stefano Topuntoli

1
BBPR, Torre Velasca, Milano, 1951–57, veduta nello skyline urbano con la Basilica di San Nazaro in primo piano, ottobre 2012
2
Alison e Peter Smithson, The Economist Building, St. James's Street, Londra, Regno Unito, 1959–64

1
BBPR, Torre Velasca, Milan, 1951–57, view in the urban skyline with the Basilica of San Nazaro in the foreground, October 2012
2
Alison and Peter Smithson, The Economist Building, St. James's Street, London, United Kingdom, 1959–64

sigeev-sister / CC-BY-2.0

Frigoriferi e colonne: vecchie diatribe e interrogativi attuali sul ruolo della storia nella progettazione tra Italia e Gran Bretagna / "Frigidaires" and columns: old diatribes and timely questions about the role of history in design in Italy and Great Britain

Marco Biagi

Le due opere degli studi londinesi diretti da Jonathan Sergison con Stephen Bates e da Níall McLaughlin, illustrate nelle pagine che seguono, evocano, da una prospettiva geograficamente ribaltata, il ricordo dell'epoca ormai remota in cui i giovani architetti italiani disegnavano "colonne" e i loro colleghi d'oltremanica "frigoriferi". La questione riguarda, più in generale, la legittimità della ripresa, anche allusiva, di forme "storiche" e/o "tradizionali" nella progettazione contemporanea. Una *querelle* che, dal dopoguerra a oggi, si è più volte riaffacciata sulla scena internazionale, coinvolgendo interlocutori, contesti e punti di vista alquanto differenti. La polemica in oggetto risale alla seconda metà degli anni Cinquanta, e appare pertinente rievocarla brevemente in questa sede editoriale proprio perché epicentro ne fu allora la «Casabella-Continuità» diretta da Ernesto Nathan Rogers tra il 1954 e il 1964, sulle cui pagine, nella sua fase iniziale, trovarono espressione le inquietudini e i fermenti che stavano attraversando la cultura architettonica italiana più riflessiva a cavallo tra ricostruzione e miracolo economico. Due, in particolare, sono le vicende parallele di cui si possono rintracciare i fili nella successione dei numeri della rivista, strettamente intrecciati e ricchi di risvolti, implicazioni ed echi in ambito sia nazionale che estero. Il primo consiste nella cosiddetta «ritirata italiana dal movimento moderno», come fu stigmatizzata in un famoso, quanto controverso, editoriale dell'aprile 1959, dal redattore di «The Architectural Review», Reyner Banham[1]. Ovvero, quel tormentato processo di revisione critica della vulgata modernista che segnò nel dopoguerra l'anomalia e l'interesse del contributo italiano al rinnovamento del linguaggio architettonico internazionale. La seconda riguarda l'ideale passaggio di testimone tra due generazioni di architetti: quella dei "maestri" del razionalismo italiano – Rogers, Gardella, Albini, Figini e Pollini, Michelucci, Quaroni, Ridolfi ecc. – nata intorno al primo decennio del secolo e figurativamente rigenerata nel dopoguerra da un "bagno di realtà" a contatto con la cultura popolare del Paese. E la leva emergente degli architetti nati tra il 1925 e i primi anni Trenta –Carlo Aymonino, Guido Canella, Roberto Gabetti e Aimaro Isola, Vittorio Gregotti, Paolo Portoghesi, Aldo Rossi, Luciano Semerani, Francesco Tentori e altri– anch'essa gravitante a vario titolo intorno alla redazione del periodico milanese e destinata, di lì a poco, a prendere le redini del dibattito disciplinare nazionale spostando la prospettiva storicista sul terreno pseudoscientifico e fortemente ideologizzato degli studi tipologici e di analisi urbana.

Denominatore comune alle due vicende è, per l'appunto, il tema del recupero di un rapporto dell'architettura con la storia e la, o le, tradizioni. Recupero che, nell'Italia postbellica, prende le mosse da un'esigenza di adesione pragmatica all'arretratezza dei mezzi di produzione edilizia, attraverso il riscatto "neorealista" di etimi familiari a un'utenza proletaria ancora, in larga parte, di estrazione contadina. E, poi, nel tempo, si carica di accenti revivalistici, assumendo la funzione, dapprima, di ambiguo viatico negli interventi di sostituzione all'interno dei tessuti urbani monumentali danneggiati dalla guerra, e, in seguito, di possibile antidoto contro lo spettro di una resa incondizionata della professione alle logiche prevalenti dell'industria e del mercato.

Da un lato, quindi, si assiste, allora, alla formulazione della dottrina rogersiana della «continuità storica», della «responsabilità verso la tradizione», degli «inserimenti nelle preesistenze ambientali», che il direttore di «Casabella» teorizza in una celebre serie di editoriali fin dal numero inaugurale della sua gestione, il 199 del dicembre 1953–gennaio 1954[2], propugnando una linea di allontanamento "morbido" dal conformismo cosmopolita di un modernismo già degenerato in International Style. Si tratta di una strategia "riformista" di problematizzazione del "metodo" funzionalista che trova riscontro soprattutto tra gli esponenti della "prima generazione" e applicazione dimostrativa nella realizzazione di opere emblematiche e controverse dell'architettura italiana di quella stagione, quali la Torre Velasca dei BBPR a Milano, del 1957, o la "casa alle Zattere" di Ignazio Gardella a Venezia, dell'anno successivo.

In parallelo, dentro e fuori la rivista, affiora l'insofferenza nei confronti della rimozione del passato imposta dalle avanguardie, espressa da un manipolo di architetti-intellettuali tra i venti e i trent'anni che, non avendo vissuto la battaglia antiaccademica combattuta dai padri, coltivava senza inibizioni una legittima aspirazione a ricomporre la "frattura" intercorsa e riappropriarsi conoscitivamente di episodi ed esperienze ignorati dalla storiografia ufficiale del movimento moderno. Al fine, poi, di operare fra di essi scavi e prelievi discrezionali, funzionali all'elaborazione di poetiche e pratiche da contrapporre alle convenzioni di un razionalismo che appariva ormai svuotato delle sue capacità rivoluzionarie, strumento e alleato della classe al potere. Sono questi «i giovani delle colonne» a cui si rivolge causticamente l'articolo di Giancarlo De Carlo pubblicato sul n. 204 di «Casabella», del marzo 1955[3], che innesca la polemica e prelude, dieci numeri più tardi, all'abbandono della redazione da parte del suo autore, in aperto dissenso con la linea editoriale "conciliante" impressa alla rivista dalla gestione "personalistica" di Rogers[4]. De Carlo, che interpreta il punto di vista antagonista della «generazione di mezzo», quella dei nati intorno al 1920 (fra cui lo stesso De Carlo, Marco Zanuso, Leonardo Benevolo, Carlo Melograni, Carlo Pagani e altri), sostanzialmente fedele ai principi del movimento moderno e immune da dubbi e tentazioni storiciste, parla di «un gruppo di studenti dei corsi di composizione» della Facoltà di architettura di Milano, che «improvvisamente ha cominciato a disegnare progetti con colonne, capitelli e pinnacoli fioriti», e li accusa di intellettualismo e conformismo. Imputa loro di aver intrapreso una strada «astratta e sterile, senza possibilità di sviluppi fecondi», guardando «indietro e cercando soluzioni dove sanno che è impossibile trovarne», anziché occuparsi di soddisfare le necessità «dell'uomo comune [...] che ha bisogno di case, scuole, edifici pubblici, strade, piazze, quartieri ecc.». Le colonne dei giovani, conclude De Carlo, «sono ancora le vecchie colonne dell'eclettismo, i soliti simboli sui quali burocrazie, dittatori e banchieri usano piagnucolare le celebrazioni dell'Uomo Universale».

La risposta, firmata, dei «giovani» arriva poco dopo, in occasione del "Dibattito sulla tradizione in architettura", organizzato dal MSA (Movimento Studi per l'Architettura) nella sede dell'Umanitaria a Milano, il 14 giugno 1955, interamente riportato sul numero 206 di «Casabella-Continuità», del luglio-agosto 1955[5]. Nella relazione, svolta da Guido Canella a nome di un gruppo di studenti milanesi che si riconosceva nella posizione censurata da De Carlo[6], viene rivendicata come progressista, sulla scia del pensiero gramsciano di *Letteratura e vita nazionale* e sotto l'influenza dei *Saggi sul realismo* di György Lukács, l'aspirazione a riallacciarsi a una nozione di tradizione stagliata sull'orizzonte culturale di un'arte –e quindi di un'architettura– d'impronta "realista"[7]. Una tradizione, in cui ricercare «modelli che già si siano dimostrati capaci di interpretare i contenuti delle società che li esprimevano, rappresentandone compiutamente i sentimenti», com'è stato per il «romanzo storico di età romantica (Manzoni, Nievo)», la «valida pittura e scultura dell'Ottocento (Fattori, Gemito)», il «suo melodramma (Bellini, Verdi)» e, con riferimento all'architettura, le opere dell'epoca risorgimentale, in particolare il lavoro di Camillo Boito.

Ad accomunare e confondere indebitamente i due sguardi sul passato –quello più epidermico delle "preesistenze ambientali" e quello impegnato dei "giovani delle colonne"– interviene successivamente la "polemica sul neoliberty"[8]. La innesca, nel 1957, la pubblicazione sul numero 215 di «Casabella», il primo dopo la fuoriuscita di De Carlo dalla redazione, della Bottega di Erasmo, opera eretica e apparentemente reazionaria dei giovani torinesi Gabetti e Isola, accompagnata da una lettera di presentazione, *L'impegno della tradizione*, in cui i due progettisti si dichiarano stanchi di «una dieta saggia» e reclamano, con toni sommessi e intimisti, il diritto a un esercizio antidogmatico e autoriale della professione, che affronti ogni incarico come occasione di sperimentazione e segua una «integrazione storica dell'architettura attuale, per un necessario reinserimento nostro nel tempo, senza perseguire i fini di una crociata»[9]. Le reazioni non si fanno attendere. Nello stesso fascicolo generated into the International Style. This "reformist" strategy of problematic assessment of the functionalist "method" found fertile ground above all among the exponents of the "first generation," and demonstrative application in the creation of emblematic and controversial works of Italian architecture in that period, such as the Torre Velasca by BBPR in Milan, in 1957, or the "casa alle Zattere" by Ignazio Gardella in Venice, one year later.

In parallel, inside and outside the magazine, intolerance began to appear regarding the repression of the past imposed by the avant-gardes, a sentiment expressed by a handful of architect-intellectuals in their twenties and thirties, who since they had not experienced the anti-academic battles of their forerunners, unhesitatingly cultivated a legitimate desire to reassemble the "rupture" that had occurred, making a cognitive re-appropriation of episodes and experiences overlooked in the official interpretation of history of the Modern Movement. The aim, then, was to make discretional excavations and borrowings from those episodes, for the purpose of developing poetics and practices that could counter the conventions of a rationalism that seemed to have lost its revolutionary capacity, and had become a tool and ally of power. These are the "young men of the columns" caustically addressed in the article by Giancarlo De Carlo published in no. 204 of «Casabella», March 1955[3], which set off the debate and foreshadowed, ten issues later, the exit from the editorial staff of its author, in open disagreement with the "conciliatory" editorial policy imposed on the magazine by the "personalistic" supervision of Rogers[4]. De Carlo, who interpreted the antagonistic viewpoint of the "middle generation," that of the architects born in and around 1920 (De Carlo himself, Marco Zanuso, Leonardo Benevolo, Carlo Melograni, Carlo Pagani and others), substantially faithful to the principles of the Modern Movement and immune to historicist doubts and temptations, speaks of a «group of students in the competition courses» of the School of Architecture in Milan, who «have suddenly started to design projects with columns, capitals and flowery pinnacles,» and accuses them of intellectualism and conformism. He charges them with having taken a path that is «abstract and sterile, with no possibility of fertile developments,» looking «backward and seeking solutions where they know it will be impossible to find them,» instead of concentrating on a response to the necessities of «the common man [...] who needs homes, schools, public buildings, streets, squares, neighborhoods, etc.» The columns of the young architects, De Carlo concludes, «are still the old columns of eclecticism, the usual symbols over which bureaucrats, dictators and bankers like to whine in their tributes to the Universal Man.»

The reply, signed by the "young men," arrived shortly thereafter, in the moment of the "Debate on Tradition in Architecture" organized by the MSA (Movimento Studi per l'Architettura) in the headquarters of the Humanitarian Society in Milan, on 14 June 1955, entirely reported in issue 206 of «Casabella-Continuità», July-August 1955[5]. In the paper presented by Guido Canella in the name of a group of Milanese students that identified with the position criticized by De Carlo[6], the aspiration to link back to a notion of tradition that stands out on the cultural horizon of an art –and therefore of an architecture– of a "realist" character' is sustained as progressive, in the wake of Gramsci's thinking in *Letteratura e vita nazionale* and under the influence of the *Essays on Realism* of György Lukács. A tradition in which to seek «models that have land its revolutionary capacity, and had become a tool and ally of power. These are the "young men of the columns" caustically addressed in the article by Giancarlo De Carlo published in no. 204 of «Casabella», March 1955[3], which set off the debate and foreshadowed, ten issues later, the exit from the editorial staff of its author, in open disagreement with the "conciliatory" editorial policy imposed on the magazine by the "personalistic" supervision of Rogers[4]. De Carlo, who interpreted the antagonistic viewpoint of the "middle generation," that of the architects born in and around 1920 (De Carlo himself, Marco Zanuso, Leonardo Benevolo, Carlo Melograni, Carlo Pagani and others), substantially faithful to the principles of the Modern Movement and immune to historicist doubts and temptations, speaks of a «group of students in the competition courses» of the School of Architecture in Milan, who «have suddenly started to design projects with columns, capitals and flowery pinnacles,» and accuses them of intellectualism and conformism. He charges them with having taken a path that is «abstract and sterile, with no possibility of fertile developments,» looking «backward and seeking solutions where they know it will be impossible to find them,» instead of concentrating on a response to the necessities of «the common man [...] who needs homes, schools, public buildings, streets, squares, neighborhoods, etc.» The columns of the young architects, De Carlo concludes, «are still the old columns of eclecticism, the usual symbols over which bureaucrats, dictators and bankers like to whine in their tributes to the Universal Man.»

The reply, signed by the "young men," arrived shortly thereafter, in the moment of the "Debate on Tradition in Architecture" organized by the MSA (Movimento Studi per l'Architettura) in the headquarters of the Humanitarian Society in Milan, on 14 June 1955, entirely reported in issue 206 of «Casabella-Continuità», July-August 1955[5]. In the paper presented by Guido Canella in the name of a group of Milanese students that identified with the position criticized by De Carlo[6], the aspiration to link back to a notion of tradition that stands out on the cultural horizon of an art –and therefore of an architecture– of a "realist" character' is sustained as progressive, in the wake of Gramsci's thinking in *Letteratura e vita nazionale* and under the influence of the *Essays on Realism* of György Lukács. A tradition in which to seek «models that have already proven to be capable of interpreting the contents of the societies that expressed them, fully representing their sentiments,» as in the case of the «historical novel of the romantic era (Manzoni, Nievo),» and the «valid painting and sculpture of the 1800s (Fattori, Gemito),» its «opera (Bellini, Verdi),» and – in terms of architecture, the works of the Risorgimento, especially the oeuvre of Camillo Boito.

To connect and unduly confuse the two perspectives on the past –the more superficial «existing contextual features» and the viewpoint of the «young men of the columns»– then along came the «debate on neo-Liberty.»[8] It was triggered in 1957 by the publication, in issue no. 215 of «Casabella», the first after De Carlo had left the editorial staff, of the Bottega d'Erasmo, the heretical and apparently reactionary work by the young Turinese architects Gabetti & Isola, accompanied by a letter of introduction, *L'impegno della tradizione*, in which the two designers stated that they were tired of a "wise diet" and claimed the right –in subdued, intimate terms– to practice the profession in an anti-dogmatic and authorial way, approaching every commission as an opportunity for experimentation, in pursuit of a «histor-

The two works by the London-based studios helmed by Jonathan Sergison with Stephen Bates and by Níall McLaughlin, illustrated on the following pages, evoke the memory –from a geographically reversed perspective– of the now remote period when young Italian architects designed "columns" and their colleagues across the Channel designed "Frigidaires." The question, more in general, has to do with the legitimacy of the recovery, also in allusive terms, of "historical" and/or "traditional" forms in contemporary design. A debate that from the postwar era to the present has repeatedly surfaced on the international scene, involving many quite different interlocutors, contexts and viewpoints. The issue dates back to the second half of the 1950s, and it seems pertinent to look back at it briefly in this editorial guise precisely because its epicenter at the time was the magazine «Casabella-Continuità» directed by Ernesto Nathan Rogers from 1954 to 1964, whose pages –in the initial phase– reflected the restlessness and ferment that were crossing the more reflective Italian architectural culture in the span between reconstruction and the economic boom. In particular, there are two parallel episodes whose threads can be retraced in the succession of the magazine's issues, closely intertwined and full of implications and echoes both in Italy and abroad. The first is that of the so-called "the Italian retreat from modern architecture," as it was stigmatized in a famous and controversial editorial in April 1959 by the editor of «The Architectural Review», Reyner Banham[1]. Namely that tormented process of critical reassessment of modernist orthodoxy that in the postwar period marked the anomaly and interest of the Italian contribution to the renewal of the international architectural language. The second has to do with the ideal passage between two generations of architects. That of the "masters" of Italian Rationalism –Rogers, Gardella, Albini, Figini & Pollini, Michelucci, Quaroni, Ridolfi, etc.– born around the first decade of the century and figuratively regenerated in the postwar era by a reality check in contact with the popular culture of the country, and that of the emerging wave of architects born from 1925 to the early 1930s –Carlo Aymonino, Guido Canella, Roberto Gabetti & Aimaro Isola, Vittorio Gregotti, Paolo Portoghesi, Aldo Rossi, Luciano Semerani, Francesco Tentori and others– who also gravitated in various guises around the editorial staff of the Milan-based magazine, and were shortly thereafter to take the reins of the national disciplinary debate, shifting the historicist perspective onto the pseudo-scientific and highly ideologized ground of typological studies and urban analysis.

The factor in common in the two episodes is the theme of the recovery of a relationship between architecture and history, tradition (or traditions). A recovery that in postwar Italy took its cue from the need for a pragmatic adaption to backward methods of construction, through the "neorealist" redemption of roots familiar to a proletarian user base, still for the most part of rural origin. Then, over time, it took on revivalist accents, the function of an ambiguous viaticum in operations of replacement inside the monumental urban contexts damaged by war, and later the possible antidote against the threat of an unconditional surrender of the profession to the prevailing logics of industry and the market.

On the one hand, then, there was the formulation of the doctrine of Rogers of "historical continuity," of "responsibility to the tradition," of "insertions inside existing contextual features," which the editor of «Casabella» theorized in a famous series of editorials starting with the first issue of his editorship, no. 199 in December 1953–January 1954[2], proposing a line of "soft" distancing from the cosmopolitan conformism of a modernism that had already de-

3

Un tipico ambiente di paese italiano, San Vito romano (Lazio).

Dal neorealismo al neoliberty

di Paolo Portoghesi

Da più di un secolo in Italia la polemica culturale per il rinnovamento della architettura si svolge intorno ad una ora affermata, ora esplicitamente negata, vocazione europea; determinando una ciclica ricorrenza di esperienze incapace di configurarsi come un vero e proprio *movimento*.

Questo procedere per scarti dialettici, rifiutando la continuità come un termine evasivo, per cui ogni successiva generazione definisce i suoi ideali in contrapposizione a quelli della precedente, e alle sue conquiste finisce per negare ogni utilità strumentale, è il tratto caratteristico di un periodo che si potrebbe far cominciare addirittura con il Neoclassicismo. Un periodo forse abbastanza ricco di risultati sul piano della ricerca individuale, ma tristemente povero di sforzi fattivi e unitari nel senso della edificazione di una civiltà architettonica.

Che questa vicenda di continue involuzioni alternate a rapidi processi rivoluzionari, spesso insufficientemente approfonditi sia in larga misura rispecchiata nella storia della società italiana è cosa facilmente verificabile. Ma l'iter della nostra cultura architettonica ha un suo ritmo così preciso da poter servire di chiarimento anche in un bilancio storico più generale.

In apparente contrasto con questo procedimento disperato e discontinuo sta, è vero, l'intensità, l'antischematismo, la vastità di alcune delle posizioni assunte da gruppi e da singole personalità in determinati momenti di trasformazione; ma sulla sorte delle idee e dei movimenti ha sempre pesato una fatalità di incompiutezza. Fattori esterni e intime insufficienze hanno troncato ben spesso il loro sviluppo prima che potessero raggiungere una vera maturità.

Si pensi a quale disponibilità di energie intellettuali esisteva verso la fine del Settecento per una disputa italiana sul rinnovamento dell'architettura. Nella cultura artistica e letteraria l'architettura aveva assunto un ruolo fondamentale e in essa si compendiava l'aspirazione a un nuovo ordine totale. Tuttavia se si cerca nei risultati un segno profondo provocato da una così radicale proposta di revisione, si rimane inevitabilmente delusi. La perpetua disponibilità e la duttilità (non sembri paradosso) della

69

4

The giant scale of the works for the London-Yorkshire motorway, contrasted to the scale of an existing major British road—A45, Northampton to Weedon—which it crosses at Upper Heyford, opposite, emphasizes the dramatic break the new motorway programme will make with the existing detailing and dimensioning of the English scene. This, in its turn, emphasizes the need to build architects and landscapists into the motorway design-teams right at the beginning, as Raymond Spurrier points out in an article on pp. 242-246, instead of calling them in late to cosmetic the ever-effort of the road-engineers' work.

Reyner Banham

NEOLIBERTY

THE ITALIAN RETREAT FROM MODERN ARCHITECTURE

The present baffling turn taken by Milanese and Torinese architecture probably appears the more baffling to ourselves, viewing it from the wrong side of the Alps, because of the irrelevant hopes, the non-Italian aspirations of our own, that we have tended to project on Italian architecture since the war. Without realizing what we were doing, we built up a mythical architecture that we would like to see in our own countries, an architecture of social responsibility—stemming, we believed, from such political martyrs as Persico, Banfi, the younger Labo—and of formal architectonic purity—stemming from Lingeri, Figini, Terragni. This architecture, socially and aesthetically acceptable to men of goodwill, we saw embodied in particular in the Milanese *BBPR* partnership, of which the first *B* was the martyred Banfi, the terminal *R* was Ernesto Rogers, the hero-figure of European architecture in the late Forties and early Fifties.

The evidence of the eyes often contradicted the myth; and again and again the architectonic qualities that we sought were to be found in work of the Roman school, notably (and surprisingly) in the work of Moretti, whom the Milanese would brush off as 'not socially serious' while the awkward questions of modern eclecticism raised by the work of Luigi Vagnetti had a way of being unformulable except in terms that put Milan on the spot as well. Nevertheless, our hopes continued to reside in Milan, in the *Triennale*, in *QT8*, in the *Compasso d'Oro*, in *Communità*, in *Domus* and, even more, in *Casabella Continuità*, Persico's famous magazine of the Thirties revived under Rogers's editorship.

But when *Casabella* began to publish, with manifest editorial approval, buildings that went far beyond Vagnetti's in historicist eclecticism, when the BBPR partnership staged

231

3
Paolo Portoghesi, *Dal neorealismo al neoliberty*, in «Comunità», n. 65, dicembre 1958
4
Reyner Banham, *Neoliberty. The Italian Retreat from Modern Architecture*, in «The Architectural Review», n. 747, aprile 1959
5
Ernesto Nathan Rogers, *L'evoluzione dell'architettura. Risposta al custode dei frigidaires*, in «Casabella-Continuità», n. 228, giugno 1959

3
Paolo Portoghesi, *Dal neorealismo al neoliberty*, in «Comunità», no. 65, December 1958
4
Reyner Banham, *Neoliberty. The Italian Retreat from Modern Architecture*, in «The Architectural Review», no. 747, April 1959
5
Ernesto Nathan Rogers, *L'evoluzione dell'architettura. Risposta al custode dei frigidaires*, in «Casabella-Continuità», no. 228, June 1959

5

Ernesto N. Rogers

L'evoluzione dell'architettura

Risposta al custode dei frigidaires

Ci sono sensazioni che uno non riesce a cavarsi di dosso: come quella proustiana di certi odori connessi con certi pensieri. Così leggendo l'articolo di Mr. Banham apparso su *Architectural Review*, non posso evitare che affiori alla mia memoria lo spiritoso ma decadente « Pub » in stile vittoriano con le teche degli « stuffed fishes » e tutti gli altri ammennicoli di prammatica, ricostruito nella cantina della sede della rivista inglese: un modo di ricuperare la storia traverso le rappresentazioni di una determinata società; d'indulgervi meticolosamente fino alla consumazione del suo gusto nei più reconditi, polverosi e perfino più condannevoli esemplari.

E' probabile che questo « Pub » indichi solo il limite negativo di un atteggiamento culturale nel quale la rivista ha assunto un impegno con intelligenza e serietà incomparabili ma è chiaro che ogni battaglia condotta con tanta insistenza debba coinvolgere, all'estremo, qualche valore critico prima che questo sia interamente chiarito.

Sarebbe ingeneroso credere che, per gli errori possibili o per quelli già riscontrabili, tutta l'azione sia da condannare e si dicesse addirittura che i responsabili siano del tutto dimentichi di altri problemi, ancor più significativi alla formazione della coscienza architettonica contemporanea.

Architectural Review e *Casabella* sono, dal punto di vista culturale, le riviste più *engagées* del mondo: le più audaci e, per conseguenza, le più esposte; si potrà accettare o rifiutare alcune delle loro posizioni, ma nessuno che le esamini con apertura vorrà negare che entrambe contribuiscono validamente con l'apporto di scoperte critiche, di approfondimenti, di proposte a una più valida problematica dell'architettura attuale: rompendo gli schemi del formalismo modernistico.

Vorrei che chi parla di noi e dell'architettura italiana usasse un linguaggio altrettanto rispettoso, non prendesse lucciole per lanterne, non mischiasse le carte in tavola, non si accontentasse di affermazioni improvvisate e, comunque, superficiali e sbrigative.

Dispiace perciò che proprio la rivista per la quale abbiamo dimostrato tanto rispetto da dedicarle persino un saggio (Matilde Baffa, « L'architettura al vaglio di una rivista inglese », *Casabella n. 220*) ospiti un editoriale come quello di Mr. Banham *Neoliberty - La ritirata italiana dall'architettura moderna.*

L'editoriale non può essere considerato alla stregua di qualsiasi altro articolo, in quanto gli si dà, per consuetudine, il significato di esprimere la voce responsabile; è il testo dove le convinzioni di una rivista acquistano ufficialità.

Evidentemente Mr. Banham, dimentico dell'ambiente nel quale opera, crede di accusare coloro che hanno considerato « i monumenti dell'Art Nouveau, che ancora restano, in un modo così dettagliato da lasciar adito al sospetto che si tratti di qualcosa di più che un interesse meramente storico: generalmente le opere di Gaudi, Sullivan, D'Aronco, Horta e la Scuola Viennese sono state descritte ed illustrate fino al punto di pubblicarne i disegni originali e le illustrazioni a colori degli stessi, accompagnati da testi non tanto illustrativi ed esplicativi quanto elogativi e retorici ». Se gli articoli sono retorici, abbiamo torto, come avremmo torto, ad esempio, se avessimo scritto ciò che si legge nell'editoriale de *L'Architettura* (n. 37, novembre 1958, p. 439): « Il razionalismo, incendiato nella metamorfosi prodigiosa di Ronchamp, commette qui il suo suicidio sottile, virtuoso, estenuato: a 72 anni, Mies van der Rohe ha chiuso la partita. Da questo dato bisogna partire per giudicare i vari problemi del linguaggio contemporaneo: l'ispirazione al Liberty, il formalismo della scuola milanese, la perplessa ricerca di Scarpa e il brutalismo di D'Olivo, la geniale empiria di Gardella a Venezia. Spunti, tentativi, esperimenti tutti discutibili ma vivi, attuali, indicativi di una possibilità di rilancio dell'architettura moderna. Reso l'ossequio dovuto a Mies nel lucente mausoleo del razionalismo, andiamo a bere con questi amici tanto meno perfetti e rispettabili, talora edonisti e scapestrati, ma che almeno hanno l'ardire di continuare una tradizione che fu fino a ieri di Mies, quella dell'anti-conformismo ».

Per noi invece il Movimento Moderno non è morto affatto: la nostra modernità è proprio nel portare avanti la tradizione dei Maestri (s'intende, compresa quella di Wright). Ma di essere sensibili al bello (e non solo al valore documentario) in alcune manifestazioni che non si apprezzavano più abbastanza, è certo cosa che ci fa onore. E così ci fa onore di aver storicizzato e attualizzato certi valori che erano stati lasciati in sospeso dalla necessità di altre lotte.

Mr. Banham si illude di aver trovato (probabilmente nei cassetti polverosi di quei mobili vittoriani) la chiave magica con la quale apre le saracinesche della storia dove capita per farne deviare il flusso nei propri personali allevamenti di murene pronte a dissanguarvi.

Si direbbe che per lui sia più giustificato usare una vecchia Ford piut-

della rivista, l'editoriale di Rogers, *Continuità o crisi?*, e il commento di Vittorio Gregotti, nuovo caporedattore, mettono in guardia i lettori contro i pericoli di formalismo, elitismo o evasione nostalgica insiti nell'atteggiamento dei due piemontesi. Nel numero successivo, il 216, del giugno-luglio 1957, un accalorato intervento di Eugenio Gentili, cui fa seguito una risposta di Rogers significativamente intitolata *Ortodossia dell'eterodossia*, lancia l'allarme e conia la fuorviante etichetta stilistica che farà da cappello all'intera diatriba: «Da simili esempi –scrive Gentili– potranno nascere frutti mostruosi e questo numero di "Casabella" [215, n.d.r.] avrà allora segnato nel tempo l'atto di nascita ufficiale del neo-liberty»[10]. Nel numero 219, del marzo-aprile 1958, Aldo Rossi, in qualità di redattore, aggiunge carne al fuoco, pubblicando altre tre opere "rétro" di architetti della nuova generazione sull'asse Milano-Torino: una casa "con scuderia" di Gae Aulenti, nel quartiere di San Siro a Milano; tre abitazioni duplex del gruppo novarese composto da Vittorio Gregotti, Lodovico Meneghetti e Giotto Stoppino a Cameri, Novara; e una casa di campagna sulla collina di Superga, di Giorgio Raineri. Nella nota critica che introduce i progetti, *Il passato e il presente nella nuova architettura*, Rossi avanza due argomenti, ovvero che «le forme del passato borghese sono intese come necessità di recuperare e saldare l'equilibrio, spesso perduto, tra architettura e società» e che «di fronte ad una architettura sempre più slegata dall'espressione personale e posta "al servizio del cliente", il privilegio dell'impegno e del valore formale è inteso come elemento di progresso e di comunicazione. Con quanto di utopistico questo comporta»[11]. Dopodiché, il dibattito straripa dalle pagine della testata attorno alla quale si è costituito. Dapprima, in ambito nazionale, con il lungo saggio di Paolo Portoghesi, *Dal neorealismo al neoliberty*, edito sul numero 65 di «Comunità», nel dicembre 1958[12]. Un testo nel quale lo storico romano tenta un primo e, probabilmente, prematuro, bilancio delle esperienze di revisione e opposizione all'ortodossia del moderno, tratteggiando «una *koiné* là dov'è una sedimentazione tutt'altro che scontata d'interessi, con un chiaro risvolto autogiustificativo»[13]. Successivamente, fuori dai confini del Bel Paese e, specialmente, in area anglosassone, con il duro quanto approssimativo attacco di Banham apparso sul numero 747 di «The Architectural Review», dell'aprile 1959, ma preannunciato, già nel novembre del 1958, da un breve redazionale ironicamente intitolato, in italiano, *Tornare ai Tempi Felici*[14].

Nelle sue reprimende il critico britannico si erge a paladino dei valori della modernità e proietta, sulle esperienze italiane, il biasimo della comunità internazionale, confondendo indebitamente le prove di maestri come i BBPR, Gardella o Figini e Pollini, con le ricerche dei giovani, e liquidando entrambi come segnali di un'inquietante «*regressione infantile*»[15].

In seguito, la polemica degli architetti stranieri nei confronti dei "revisionismi" italici trova un'ultima coda in occasione del CIAM di Otterlo, in Olanda, nel settembre 1959, quando la delegazione italiana, composta da Rogers, Gardella, De Carlo e Magistretti, viene asprameme criticata, in particolare per voce di Peter Smithson, nel merito delle opere presentate: rispettivamente la Velasca, la mensa Olivetti a Ivrea, la casa per le famiglie senza tetto di Matera e persino la villa Arosio ad Arenzano, a causa dell'impiego delle persiane.

In ambedue i casi, è Rogers a farsi carico di replicare alle contestazioni allogene con altrettanti editoriali. A Banham, ribatte in *L'evoluzione dell'architettura. Risposta al custode dei frigidaires*, pubblicato sul numero 228 di «Casabella-Continuità», del giugno 1959, in cui il maestro milanese confuta il «pregiudizio nominalistico» del neoliberty e rivendica con orgoglio la coerenza degli esperimenti tentati in Italia con un'idea del movimento moderno inteso «come "rivoluzione continua", vale a dire come continuo sviluppo del principio di aderenza ai mutevoli contenuti della vita»[16]. A Smithson, risponde, nell'ottobre 1959, con *I CIAM al museo*, dove, oltre a ratificare l'epilogo definitivo della gloriosa stagione dei Congrès Internationaux d'Architecture Moderne, il direttore di «Casabella» prova a sintetizzare il senso del confronto verificatosi a Otterlo tra opere che «intendono tutte di superare lo schematismo astratto del linguaggio "moderno"» e «opere degli amici oppositori» che «sono sembrate a noi come impigliate in un'idea formale dove non è visibile quella preoccupazione di novità continuamente conclamata»[17].

Tornando ora repentinamente al presente da questo tuffo nel passato, un viaggiatore del tempo che si disponesse a osservare il panorama corrente della produzione architettonica in Italia e in Gran Bretagna, nelle sue punte più avanzate e nelle sue espressioni ical integration of today's architecture, for a necessary re-insertion in time, on our part, without embracing the aims of a crusade.»[9] The reactions were quick in coming. In the same issue of the magazine, the editorial by Rogers, *Continuità o crisi?*, and the commentary by Vittorio Gregotti, the new editor-in-chief, warned readers against the perils of formalism, elitism or nostalgic escape intrinsic to the attitude of the Turin-based duo. In the next issue, no. 216, June-July 1957, a heated contribution by Eugenio Gentili, followed by a reply from Rogers significantly titled *Ortodossia dell'eterodossia*, raised the alarm and coined a misleading stylistic label that was to become the umbrella of the entire diatribe: «Such specimens –Gentili writes– can lead to monstrous results, and this issue of "Casabella" [215, ed.] will thus in time be seen to mark the official birth of Neo-Liberty.»[10] In issue 219, March-April 1958, Aldo Rossi, on the editorial staff, fed the flames by publishing three more "retro" works by architects of the new generation on the Milan-Turin axis: a house "with stables" by Gae Aulenti, in the San Siro district of Milan; a trio of duplex apartments by a Novara-based group composed of Vittorio Gregotti, Lodovico Meneghetti and Giotto Stoppino, at Cameri, Novara; and a country house on the hill of Superga by Giorgio Raineri. In the critical not introducing the projects, *Il passato e il presente nella nuova architettura*, Rossi reasoned along two lines, namely that «the forms of the bourgeois past are understood as a necessity to recover and restore the often lost balance between architecture and society,» and that «faced with an architecture increasingly disconnected from personal expression and placed 'at the service of the client,' the privilege of commitment and formal value is seen as an element of progress and communication. With all the associated utopian overtones.»[11] After this, the debate overflowed from the pages of the magazine around which it had taken form. First on a national level, with the long essay by Paolo Portoghesi, *Dal neorealismo al neoliberty*, published in issue no. 65 of «Comunità», December 1958[12]. In this text, the Roman historian attempts an initially and probably premature assessment of the experiences of revision and opposition to modern orthodoxy, outlining «a koiné where there is a far from banal sedimentation of interests, with clear self-justifying implications.»[13] Later, outside Italy, and especially in the English-speaking context, came a harsh and somewhat erratic attack on the part of Banham, published in issue 747 of «The Architectural Review», in April 1959, but already foreshadowed in November 1958 by a short article ironically titled –in Italian– *Tornare ai Tempi Felici*.[14]

In his reprimands, the British critic posed as a champion of the values of modernity, projecting the disapproval of the international community onto the Italian experiences, while blithely confusing the works of masters like BBPR, Gardella or Figini & Pollini with the research of younger architects, dismissing both as signals of a disturbing «infantile regression.»[15]

Shortly thereafter, the attack of the foreign architects on Italian "revisionisms" had a final outing during the CIAM congress at Otterlo, in Holland, in September 1959, when the Italian delegation composed of Rogers, Gardella, De Carlo and Magistretti was harshly criticized, particularly by Peter Smithson, regarding the merits of the works presented: respectively the Torre Velasca, the Olivetti dining hall in Ivrea, the housing for homeless families in Matera, and even the Arosio house at Arenzano, due to the use of shutters.

In both cases, it was Rogers who took charge of replying to the foreign critiques with editorials. Addressing Banham, his rebuttal was in *L'evoluzione dell'architettura. Risposta al custode dei frigidaires*, published in issue 228 of «Casabella-Continuità», in June 1959, where the Milanese mentor rejects the "nominalistic prejudice" of Neo-Liberty and proudly insists on the coherence of the experiments carried out in Italy with an idea of the Modern Movement seen as «a 'continuous revolution,' meaning continuous development of the principle of adherence to the mutable contents of life.»[16] He responded to Smithson in October 1959, with *I CIAM al museo*, where besides ratifying the definitive end of the glorious period of the Congrès Internationaux d'Architecture Moderne, the editor of «Casabella» attempted to sum up the meaning of the confrontation at Otterlo, between works that «all set out to get beyond the abstract schematics of the 'modern' language» and «works of the friends-opponents» that «seemed to us to be entangled in an idea of form where that concern with novelty constantly acclaimed cannot be seen.»[17]

Abruptly returning to the present after this plunge into the past, a time traveler observing the current panorama of architectural production in Italy and

più emblematiche, avvertirebbe forse una sensazione di sconcerto e di spaesamento nel constatare come, nell'arco di sessant'anni, sia intervenuto, per quanto riguarda la sensibilità dei progettisti nei confronti del "costruire nella e con la storia", una sorta di rivolgimento culturale per cui gli scenari appaiono quasi invertiti. Analizzare le ragioni e i contorni dei mutamenti occorsi esula dai limiti e dalle ambizioni di questa nota. C'entrano verosimilmente la scuola, l'organizzazione del lavoro, il sistema di affidamento degli incarichi, il gusto e le aspettative della committenza, i modi della comunicazione ecc.

Tanti sarebbero gli aspetti e i fattori da considerare e approfondire, ma, alla prova dei fatti, risulta piuttosto evidente che della lezione di quella lontana stagione appena evocata ben magro riscontro si possa rinvenire tra le pieghe di quanto viene attualmente realizzato sul suolo nazionale. E sarebbe facile imputare tale dissipazione al decorso ineluttabile e irreversibile di un astratto "spirito dei tempi", se da contesti tutto sommato vicini e confrontabili, come suggerisce la rassegna di esempi anglosassoni qui esposta, non arrivassero segnali in controtendenza, che dimostrano come strade alternative siano tuttora percorribili e foriere di risultati di indubbio interesse e levatura qualitativa. Anche perché in gioco, ieri come oggi, non è tanto un problema di "forme storiche", quanto piuttosto un'idea di "storicità" dell'architettura che significa consapevolezza e continuità di una tradizione disciplinare. Tradizione disciplinare che come tutte le scienze umane e le pratiche artistiche, dovrebbe procedere per integrazione cumulativa, così da rendere sempre contemporaneo l'intero passato, e porsi per traguardo ideale la costruzione della città e del paesaggio intesa come processo collettivo e non come sommatoria di eventi singolari. In gioco, oggi come allora, c'è ancora, in definitiva, la contrapposizione tra due visioni della professione. Tra una concezione dell'architettura come prestazione tecnica e bene di consumo, tutta risolta dentro un bilancio di ottimizzazione economica tra ragioni della produzione e del mercato. E, viceversa, un'accezione del progetto come complesso problema di coscienza storica e trasformazione critica della realtà. Su quale sia l'opzione più convincente, ciascuno può farsi una propria opinione. Non sembra tuttavia inutile, né dannoso, di tanto in tanto, tornare a rinfrescare la memoria e continuare a interrogarsi.

Note

1 R. Banham, *Neoliberty. The Italian Retreat from Modern Architecture*, in «The Architectural Review», n. 747, aprile 1959, pp. 231-235.
2 Cfr. gli editoriali di Rogers su «Casabella-Continuità»: *Continuità*, n. 199, dicembre 1953-gennaio 1954; *La responsabilità verso la tradizione*, n. 202, agosto-settembre 1954; *Le preesistenze ambientali e i temi pratici contemporanei*, n. 204, febbraio-marzo 1955; *La tradizione dell'architettura moderna italiana*, n. 206, luglio-agosto 1955; *L'architettura moderna dopo la generazione dei Maestri*, n. 211, giugno-luglio 1956; *Dibattito sugli inserimenti nelle preesistenze ambientali*, n. 214, febbraio-marzo 1957; *Continuità o crisi?*, n. 215, aprile-maggio 1957; *Ortodossia dell'eterodossia*, n. 216, giugno-luglio 1957.
3 G. De Carlo, *Problemi concreti per i giovani delle colonne*, in «Casabella-Continuità», n. 204, febbraio-marzo 1955, p. 83.
4 G. De Carlo, *Una precisazione*, in «Casabella- Continuità», n. 214, febbraio 1957, pp. I-1.
5 *Un dibattito sulla tradizione in architettura. Svoltosi a Milano nella sede del Movimento per gli Studi di Architettura – MSA – la sera del 14 giugno 1955*, in «Casabella-Continuità», n. 206, luglio-agosto 1955, pp. 45-52.
6 Oltre a Canella, l'elenco dei firmatari comprendeva Michele Achilli, Daniele Brigidini, Maurizio Calzavara, Fredi Drugman, Laura Lazzari, Giuseppina Marcialis, Aldo Rossi, Giacomo Scarpini, Silvano Tintori e Gio Vercelloni.
7 *Per una architettura realista* è, non a caso, il titolo di un articolo scritto, sempre nel 1955, da Guido Canella e Aldo Rossi per il quotidiano «l'Unità»; rimasto inedito, il testo è stato pubblicato recentemente in versione anastatica e trascrizione integrale nel volume omonimo a cura di Ge. Canella, E. Manganaro con L. Locatelli, Maggioli, Milano 2015, pp. 20-34.
8 Per una ricostruzione dettagliata del dibattito sul neoliberty, si vedano in particolare: C. D'Amato, *La "ritirata italiana" dal movimento moderno: memoria, storia e questioni di stile nell'esperienza del Neoliberty* e F. Cellini, *La polemica sul neoliberty*, entrambi in «Controspazio», n. 4-5, ottobre-novembre 1977, pp. 50-51 e 52-53; M. Morresi, *Storia e architettura: neoliberty, revival, moderno (1954-68)*, in A. Guerra, M. Morresi, *Gabetti e Isola. Opere di architettura*, Electa, Milano 1996, pp. 283-313; G. Durbiano, *I Nuovi Maestri. Architetti tra politica e cultura nel dopoguerra*, Marsilio, Venezia 2000; E. Bordogna, *La Torre Velasca dei BBPR a Milano, simbolo e monumento dell'architettura italiana del dopoguerra*, Clean, Napoli 2017, in particolare le pp. 38-54.
9 R. Gabetti, A. d'Isola, *L'impegno della tradizione*, in «Casabella-Continuità», n. 215, aprile-maggio 1957, pp. 63-64.
10 E. Gentili, *A proposito del numero 215 di «Casabella»: lettera di Eugenio Gentili*, in «Casabella-Continuità», n. 216, giugno-luglio 1957, pp. 2-3.
11 A. Rossi, *Il passato e il presente nella nuova architettura*, in «Casabella-Continuità», n. 219, marzo-aprile 1958, p. 16.
12 P. Portoghesi, *Dal neorealismo al neoliberty*, in «Comunità», n. 65, dicembre 1958, pp. 69-79.
13 M. Tafuri, *Storia dell'architettura italiana 1944-1985*, Einaudi, Torino 1986, p. 77.
14 Ed. *Tornare ai Tempi Felici*, in «The Architectural Review», n. 742, novembre 1958, p. 281.
15 Una traduzione integrale dell'editoriale di Banham a cura di Mario Labò viene pubblicata in Italia sul n. 72 di «Comunità», pp. 64-69, con il titolo *Uno studioso inglese giudica l'architettura italiana*, preceduta da una nota introduttiva di Pier Carlo Santini, e corredata da un commento firmato da Paolo Portoghesi.
16 E.N. Rogers, *L'evoluzione dell'architettura. Risposta al custode dei frigidaires*, in «Casabella-Continuità», n. 228, giugno 1959, pp. 2-4.
17 E.N. Rogers, *I CIAM al Museo*, in «Casabella-Continuità», n. 232, ottobre 1959, pp. 2-4.

Great Britain, in its most advanced examples and most emblematic expressions, might be disconcerted to see that over the span of 60 years a sort of cultural overturn has taken place, almost inverting the two scenarios, with regard to the sensibility of designers in relation to "building in and with history." Analysis of the reasons and contours of the changes that have taken place would go far beyond the boundaries of the present article. Quite plausibly, they involve education, the organization of labor, the system of assignment of commissions, the tastes and expectations of clients, modes of communication, etc.

Many aspects and factors could be considered and investigated, but in practice what seems to be quite clear is that from the lessons of that faraway period we have just examined, very little visibly remains in the works presently being constructed in a national, Italian context. It would be easy to attribute the fading impact of these tenets to the unavoidable and irreversible progress of an abstract "spirit of the times," were it not for the fact that signals of a counter-trend can be observed from other not so distant, comparable contexts, as suggested by the review of examples in the UK, which demonstrate that alternative paths can still be taken, and can still lead to results of indubitable interest and high quality. Also because what is at stake, yesterday and today, is not so much a problem of "historical forms" as an idea of "historicity" of architecture, which implies awareness of an continuity with a disciplinary tradition. A disciplinary tradition which like all human sciences and artistic practices should proceed by accumulation, in order to make the entire past contemporary, setting itself the ideal goal of the construction of the city and the landscape seen as a collective process, not just a sum of individual events. Today as in the past, what is still, definitively at stake is the opposition between two viewpoints on the profession. Between a conception of architecture as technical performance and consumer good, entirely resolved in a balance sheet of economic optimization of reasons of production and the market, and a conception of the project as a complex problem of historical knowledge and critical transformation of reality. As to which is the more convincing option, to each his own opinion. Nevertheless, it does not seem useless nor harmful to refresh our memory now and again, and to continue with our questioning.

Note

1 R. Banham, *Neoliberty. The Italian Retreat from Modern Architecture*, in «The Architectural Review», n. 747, April 1959, pp. 231-235.
2 See the editorials by Rogers in «Casabella-Continuità»: *Continuità*, n. 199, December 1953-January 1954; *La responsabilità verso la tradizione*, n. 202, August-September 1954; *Le preesistenze ambientali e i temi pratici contemporanei*, n. 204, February-March 1955; *La tradizione dell'architettura moderna italiana*, n. 206, July-August 1955; *L'architettura moderna dopo la generazione dei Maestri*, n. 211, June-July 1956; *Dibattito sugli inserimenti nelle preesistenze ambientali*, n. 214, February-March 1957; *Continuità o crisi?*, n. 215, April-May 1957; *Ortodossia dell'eterodossia*, n. 216, June-July 1957.
3 G. De Carlo, *Problemi concreti per i giovani delle colonne*, in «Casabella-Continuità», n. 204, February-March 1955, p. 83.
4 G. De Carlo, *Una precisazione*, in «Casabella-Continuità», n. 214, February 1957, pp. I-1.
5 *Un dibattito sulla tradizione in architettura. Svoltosi a Milano nella sede del Movimento per gli Studi di Architettura – MSA – la sera del 14 giugno 1955*, in «Casabella-Continuità», n. 206, July-August 1955, pp. 45-52.
6 Besides Canella, the list of endorsers included Michele Achilli, Daniele Brigidini, Maurizio Calzavara, Fredi Drugman, Laura Lazzari, Giuseppina Marcialis, Aldo Rossi, Giacomo Scarpini, Silvano Tintori and Gio Vercelloni.
7 *Per una architettura realista* is –not by chance– the title of another article written in 1955 by Guido Canella and Aldo Rossi for the newspaper «l'Unità»: never published, it has recently been issued in an anastatic version with complete transcription in the volume of the same title edited by Ge. Canella, E. Manganaro with L. Locatelli, Maggioli, Milano 2015, pp. 20-34.
8 For a detailed reconstruction of the debate on Neo-Liberty, see in particular: C. D'Amato, *La "ritirata italiana" dal movimento moderno: memoria, storia e questioni di stile nell'esperienza del Neoliberty* and F. Cellini, *La polemica sul neoliberty*, both in «Controspazio», n. 4-5, October-November 1977, pp. 50-51 and 52-53; M. Morresi, *Storia e architettura: neoliberty, revival, moderno (1954-68)*, in A. Guerra, M. Morresi, *Gabetti e Isola. Opere di architettura*, Electa, Milano 1996, pp. 283-313; G. Durbiano, *I Nuovi Maestri. Architetti tra politica e cultura nel dopoguerra*, Marsilio, Venezia 2000; E. Bordogna, *La Torre Velasca dei BBPR a Milano, simbolo e monumento dell'architettura italiana del dopoguerra*, Clean, Napoli 2017, esp. pp. 38-54.
9 R. Gabetti, A. d'Isola, *L'impegno della tradizione*, in «Casabella-Continuità», n. 215, April-May 1957; *Ortodossia dell'eterodossia*, n. 216, June-July 1957.
10 E. Gentili, A proposito del numero 215 di «Casabella»: lettera di Eugenio Gentili, in «Casabella-Continuità», n. 216, June-July 1957, pp. 2-3.
11 A. Rossi, *Il passato e il presente nella nuova architettura*, in «Casabella-Continuità», n. 219, March-April 1958, p. 16.
12 P. Portoghesi, *Dal neorealismo al neoliberty*, in «Comunità», n. 65, December 1958, pp. 69-79.
13 M. Tafuri, *Storia dell'architettura italiana 1944-1985*, Einaudi, Torino 1986, p. 77.
14 Ed. *Tornare ai Tempi Felici*, in «The Architectural Review», n. 742, November 1958, p. 281.
15 A complete translation of Banham's editorial by Mario Labò was published in Italy in n. 72 of «Comunità», pp. 64-69, with the title *Uno studioso inglese giudica l'architettura italiana*, with an introduction by Pier Carlo Santini, and an afterword by Paolo Portoghesi.
16 E.N. Rogers, *L'evoluzione dell'architettura. Risposta al custode dei frigidaires*, in «Casabella-Continuità», n. 228, June 1959, pp. 2-4.
17 E.N. Rogers, *I CIAM al Museo*, in «Casabella-Continuità», n. 232, October 1959, pp. 2-4.

6, 7, 8
BBPR, Torre Velasca, Milano, 1951–57, particolari dei contrafforti, delle cornici e dei pannelli sulle facciate, marzo 2019

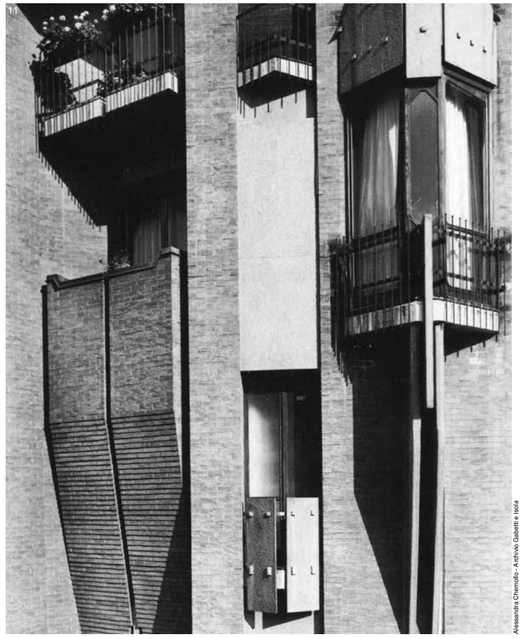
6, 7, 8
BBPR, Torre Velasca, Milan, 1951–57, details of the buttresses, cornices and façade panels, March 2019

Archivio Gabetti e Isola

9, 10, 11
Roberto Gabetti, Aimaro Isola, Bottega d'Erasmo, Torino, 1953, vista e particolari del fronte principale
12, 13, 14
Roberto Gabetti, Aimaro Isola, Bottega d'Erasmo, Torino, 1953, vista e particolari del fronte posteriore

9, 10, 11
Roberto Gabetti, Aimaro Isola, Bottega d'Erasmo, Turin, 1953, view and details of the main façade
12, 13, 14
Roberto Gabetti, Aimaro Isola, Bottega d'Erasmo, Turin, 1953, view and details of the rear façade

Daniele Regis - Archivio Gabetti e Isola



Alessandra Chemollo - Archivio Gabetti e Isola

Daniele Regis - Archivio Gabetti e Isola

Roberto Gabetti - Archivio Gabetti e Isola

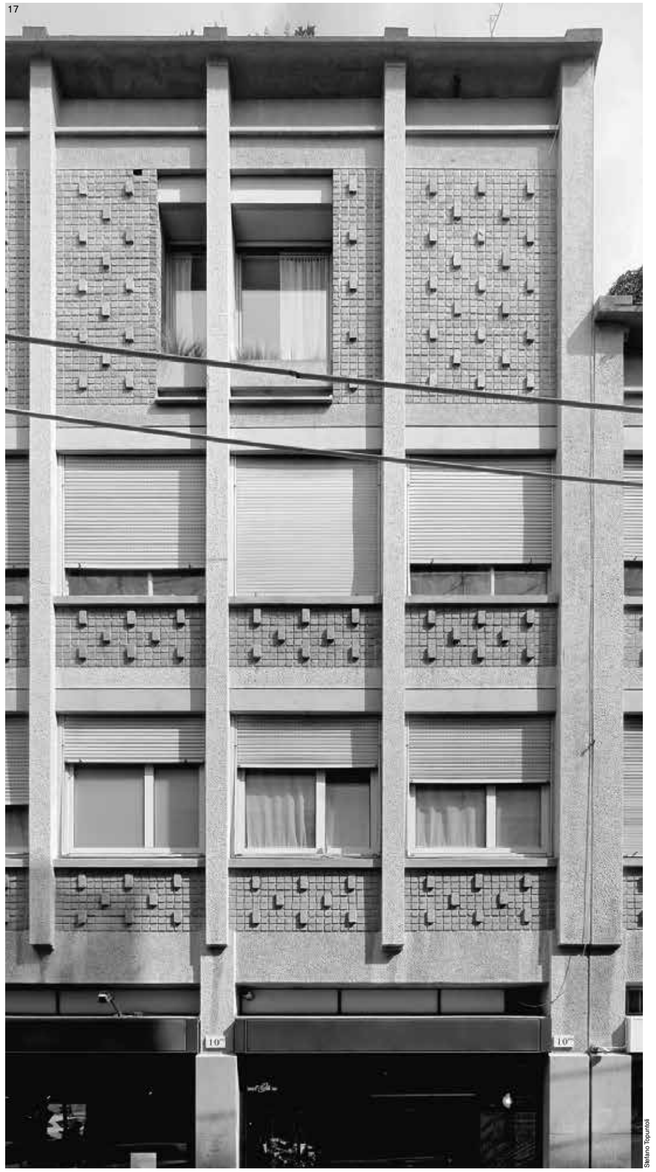
Roberto Gabetti - Archivio Gabetti e Isola

Stefano Topuntoli

Stefano Topuntoli

15, 16, 17
Luigi Figini, Gino Pollini, Casa in via Circo, Milano 1954–57, vista d'insieme e particolari delle facciate, marzo 2022
18, 19
Ignazio Gardella, Casa d'abitazione alle Zattere, Venezia, 1954–57, dettaglio di facciata e veduta dal Canale della Giudecca

15, 16, 17
Luigi Figini, Gino Pollini, house on Via Circo, Milan, 1954–57, overall view and details of the façade, March 2022
18, 19
Ignazio Gardella, apartment house at Zattere, Venice, 1954–57, façade detail and view from the Giudecca Canal



Stefano Topuntoli

Università Iuav di Venezia – Archivio Progetti, fondo Giorgio Casali

Università Iuav di Venezia – Archivio Progetti, fondo Giorgio Casali

20

da «Casabella-Continuità», n. 219, maggio 1958

21

da «Casabella-Continuità», n. 219, maggio 1958

22

da «Casabella-Continuità», n. 219, maggio 1958

23

da «Casabella-Continuità», n. 219, maggio 1958

20, 21
Gae Aulenti, Abitazione e scuderia a S. Siro, Milano, 1956
22, 23
Vittorio Gregotti, Lodovico Meneghetti, Giotto Stoppino, Appartamenti duplex, Cameri (Novara), 1956
24
Vico Magistretti, Casa Arosio, Arenzano (Genova), 1956–59
25
Paolo Portoghesi, Casa Baldi, Roma Labaro, 1959–61

20, 21
Gae Aulenti, residence and stable at San Siro, Milan, 1956
22, 23
Vittorio Gregotti, Lodovico Meneghetti, Giotto Stoppino, duplex apartments, Cameri (Novara), 1956
24
Vico Magistretti, Arosio house, Arenzano (Genoa), 1956–59
25
Paolo Portoghesi, Baldi house at Labaro, Rome, 1959–61

24

Fondazione Vico Magistretti

25

da «Casabella», n. 904, dicembre 2019

Oggi in Inghilterra / Today in England

26, 27
Caruso St John Architects, Sede centrale della Bremer Landesbank, Brema, Germania, 2011–16, veduta del fronte principale e dettaglio del portale strombato

26, 27
Caruso St John Architects, headquarters of Bremer Landesbank, Bremen, Germany, 2011–16, view of the main façade and detail of the splayed portal

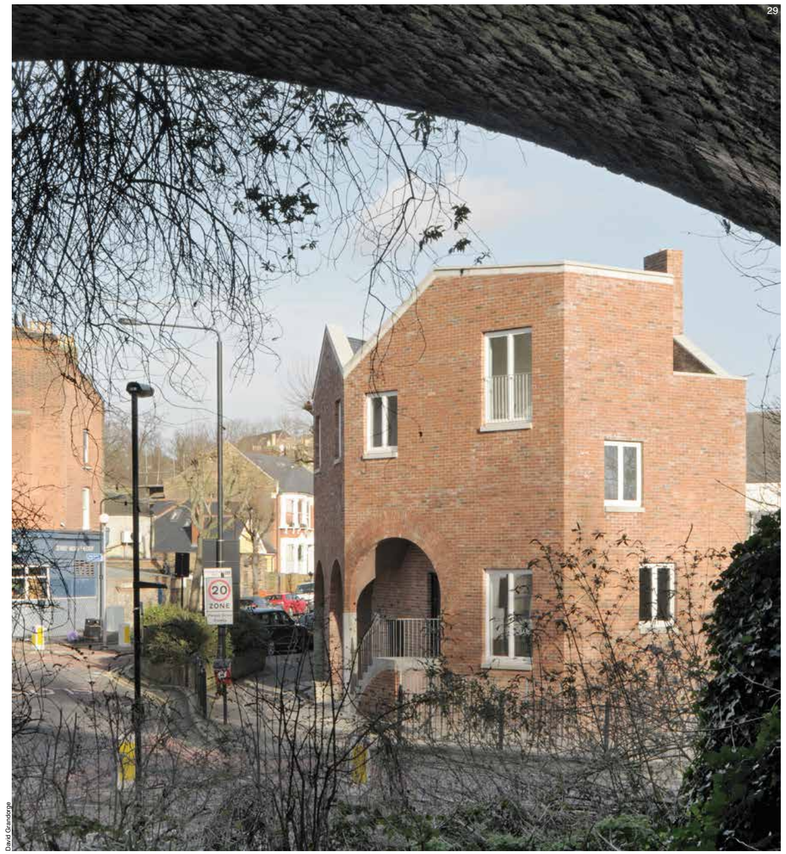
26

Hélène Binet

27

Hélène Binet

Peter Cook


David Grandorge

28, 29
Feilden Fowles, ristrutturazione dell'edificio Fratry, Cattedrale di Carlisle, Carlisle, Regno Unito, 2014–20
30, 31
Stephen Taylor Architects, due case in Stapleton Hall Road, Londra, Regno Unito, 2014

28, 29
Feilden Fowles, renovation of the Fratry building, Carlisle Cathedral Carlisle, United Kingdom, 2014–20
30, 31
Stephen Taylor Architects, two houses on Stapleton Hall Road, London, United Kingdom, 2014

David Grandorge

David Grandorge

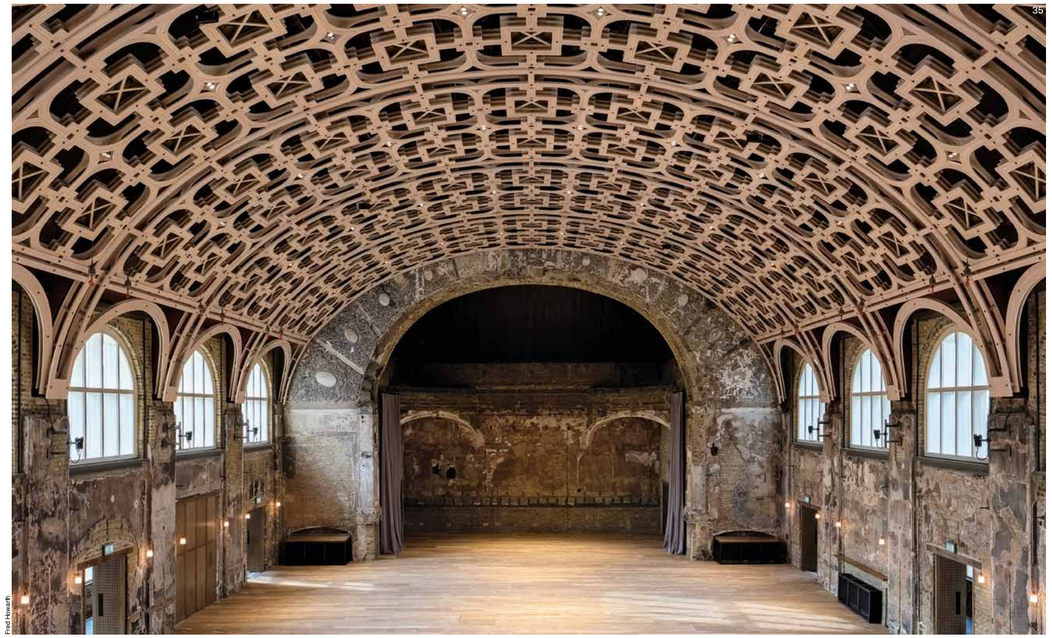
Tim Soar

Rory Gardiner

32, 34
Groupwork, edificio per residenze e spazi commerciali in Upper Street, Londra, Regno Unito, 2012–17
33
31/44 Architects, Corner House, Londra, Regno Unito, 2019

32, 34
Groupwork, building for apartments and shops on Upper Street, London, United Kingdom, 2012–17
33
31/44 Architects, Corner House, London, United Kingdom, 2019

Tim Soar


35
Fred Howarth

Nick Kane

35
Haworth Tompkins, Battersea Arts Centre, Londra, Regno Unito, 2018, il controsoffitto della sala per spettacoli in costruzione
36
Henley Halebrown architects, Hackney New School, Londra, Regno Unito, 2013–15
37
Cottrell & Vermeulen Architecture, centro studi e auditorium della Brentwood School, Brentwood, Essex, Regno Unito 2011
38
David Kohn Architects, Red House, Dorset, Regno Unito, 2020

35
Haworth Tompkins, Battersea Arts Centre, London, United Kingdom, 2018, suspended ceiling of the performance space during construction
36
Henley Halebrown architects, Hackney New School, London, United Kingdom, 2013–15
37
Cottrell & Vermeulen Architecture, Study Centre and Auditorium, Brentwood School, Brentwood, Essex, United Kingdom, 2011
38
David Kohn Architects, Red House, Dorset, United Kingdom, 2020

37
Paul Riddle

38
Will Pryce

CASABELLA

GRUPPO MONDADORI

Abbonarsi conviene!
/ Subscribe to save!
→ abbonamenti.it

→ casabellaweb.eu

«Casabella» è disponibile anche in edizione giapponese, attraverso:
/ «Casabella» is also available in a Japanese edition, through:
Architects Studio Japan Inc.
8-1 24F Kakuda-cho, Kita-ku, Osaka
530-0017 Japan
tel +81.06.63635701
www.asj-net.com

Rivista mensile / Monthly magazine

numero 933 / issue 933
n. 05/2022
anno / year LXXXVI
Maggio / May 2022

Redazione / Editorial staff
tel +39.02.75422179
fax +39.02.75422706
casabella@mondadori.it
segreteria.casabella@mondadori.it

Direttore responsabile
/ Managing editor
Francesco Dal Co

Segreteria di redazione
/ Editorial secretariat
segreteria.casabella@mondadori.it

Coordinamento redazionale
/ Editorial coordinator
Alessandra Pizzochero
casabella@mondadori.it

Art direction
Paolo Tassinari
Tassinari/Vetta

Progetto grafico e impaginazione
/ Design and layout
Tassinari/Vetta
Giulia De Benedetto,
Francesco Nicoletti

Comitato di redazione
/ Editorial board
Marco Biagi
Roberto Bosi
Nicola Braghieri
Michel Carlana
Francesca Chiorino
Massimo Curzi
Camillo Magni
Francesca Serrazanetti
Federico Tranfa

Comitato scientifico-editoriale
/ Scientific-editorial committee
Nicholas Adams
Julia Bloomfield
Claudia Conforti
Juan José Lahuerta
Jacques Lucan
Winfried Nerdinger
Joan Ockman
Sergio Polano

Corrispondenti / Correspondents
Alejandro Aravena (Cile)
Marc Dubois (Benelux)
Luis Feduchi (Spagna)
Françoise Fromonot (Francia)
Andrea Maffei (Giappone)
Luca Paschini (Austria)

Traduzioni / Translations
transiting_s.piccolo

Produzione, innovazione edilizia e design / Production, construction innovation and design
Silvia Sala
silvia.sala@mondadori.it

Formazione / Education
Roberto Bosi
Silvia Sala
cbf@mondadori.it
www.casabellaformazione.it

Web & Instagram
Luca Sgubbi

Mondadori Media
20054 Segrate – Milano

CASABELLA
Foglia Redazionale – Via Mondadori 1,
20054 Segrate (Mi)
tel +39.02.75421
fax +39.02.75422706
rivista internazionale di architettura, pubblicazione mensile, registrazione tribunale Milano n. 3108 del 26 giugno 1953 / international architectural review, published monthly, registered in jurisdiction of Milan no. 3108, 26 June 1953.

Blind-review
I testi e le proposte di pubblicazione che pervengono in redazione sono sottoposti alla valutazione del comitato scientifico-editoriale, secondo competenze specifiche e interpellando lettori esterni con il criterio del blind-review / Writings and publication proposals submitted to the magazine are evaluated by an editorial committee on the basis of specific expertise, also involving external readers in a blind peer review process.

Distribuzione per l'Italia e l'estero
Distribuzione a cura di Press-Di srl
/ Distributed for Italy and abroad by Press-Di srl

Pubblicità / Advertising
Mediamond S.p.A.
Corso Europa 44 – 20093 Cologno Monzese
tel +39.02.21025259
contatti@mediamond.it
Pubblicità, Sede Centrale Divisione Living.
Vice Direttore Generale: Flora Ribera
direzione.living@mediamond.it
Coordinamento: Rossella Agnusdei
rossella.agnusdei@mediamond.it
www.mediamond.it

Stampato da / Printed by
ELCOGRAF S.p.A.
Via Mondadori, 15 – Verona
nel mese di **Aprile** 2022 / during the month of **April** 2022

copyright © 2022
Arnoldo Mondadori Editore
Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica riservati. Manoscritti e foto anche se non pubblicati non si restituiscono. / All literary and artistic rights reserved. Submitted manuscripts and photographs, even if not published, cannot be returned to senders.

Arretrati / Back issues
€ 15
Modalità di pagamento: c/c postale n. 77270387 intestato a Press-Di srl "Collezionisti" (tel +39.045.8884400 dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 13.30 alle 17.30 dal lunedì al venerdì) specificando sul bollettino il proprio indirizzo e i numeri richiesti. L'ordine può essere inviato via fax (+39.045.8884378) o via e-mail (*collez@mondadori.it*). Per spedizioni all'estero, maggiorare l'importo di un contributo fisso di € 5,70 per spese postali. La disponibilità di copie arretrate è limitata, salvo esauriti, agli ultimi 18 mesi. Non si effettuano spedizioni in contrassegno / Payment: Italian postal account no. 77270387 in the name of Press-Di srl "Collezionisti" (tel +39.045.8884400 from 8.30 to 12.30 and 13.30 to 17.30, Monday-Friday) indicating your address and the issues ordered on the form. The order can be sent by fax (+39.045.8884378) or e-mail (*collez@mondadori.it*). For foreign shipping add a fixed contribution of € 5.70 for postal costs. Availability of back issues is limited to the last 18 months, as long as supplies last. No COD.

Il nostro impegno / Our commitment
Utilizziamo carta certificata PEFC ottenuta da cellulosa proveniente da foreste gestite in maniera sostenibile e/o da cellulosa riciclata e da fonti controllate. La nostra scelta contribuisce a salvaguardare nel tempo l'integrità del patrimonio forestale nel mondo per le generazioni presenti e future. / We use PEFC certified paper made with cellulose from sustainably managed forests and/or recycled cellulose from controlled sources. Our choice contributes to safeguard forest heritage in the world over time, for present and future generations.

PEFC
PEFC/18-32-03
Certificato PEFC
Questo prodotto è realizzato con materia prima da foreste gestite in maniera sostenibile e da fonti controllate
www.pefc.it

Prezzo di copertina / Cover price
€ 12,00 in Italy, € 22,50 in Austria,
€ 21,70 in Belgium, $ 37,00 Canada,
CHF 27,00 in Switzerland (C.T.),
CHF 27,50 in Switzerland (Ger.),
€ 28,50 in Germany, € 21,40 in Spain,
€ 22,00 in Finland, € 20,00 in France,
€ 20,10 in Portugal (Cont.),
$ 31,50 United States of America.

Abbonamento annuale
/ Yearly subscription
(11 numeri di cui uno doppio).
Gli abbonamenti iniziano, salvo diversa indicazione da parte dell'abbonato, dal primo numero raggiungibile in qualsiasi momento dell'anno / (11 issues, including one special double issue). Subscriptions begin from the first available issue after request, unless otherwise specified by the subscriber.

Italia € 80,70 (prezzo comprensivo del contributo per le spese di spedizione); offerta riservata agli studenti € 70,70 (prezzo comprensivo del contributo per le spese di spedizione).
È possibile pagare l'abbonamento con bollettino postale, che verrà inviato direttamente casa, oppure con carta di credito, paypal o bonifico bancario.
Collegarsi all'indirizzo:
www.abbonamenti.it

Estero € 79,90 + spese di spedizione.
Per controllare il prezzo nel proprio Paese e per abbonarsi. È possibile pagare con carta di credito, paypal o bonifico bancario / Outside Italy € 79,90 + shipping costs. You may check the price in your own country. You may pay by credit card, paypal or bank transfer.
Collegarsi all'indirizzo / Subscribe through:
www.abbonamenti.it/estero/Casabella

Per contattare il servizio abbonamenti / To contact the subscription office
tel 02 4957 2001
(valido solo per l'Italia – dal lunedì al venerdì 9.00–19.00)
fax +39 030 7772 387
abbonamenti@mondadori.it
posta – scrivere all'indirizzo:
Direct Channel
via Dalmazia, 13 – 25126 Brescia (BS)
abbonamenti@mondadori.it
tel +39 02 8689 6172
(only for outside Italy subscriptions – from monday to friday, 9:00 a.m.–7:00 p.m.)